



JUDITH LEYSTER

(Haarlem 1609 - Heemstede 1660)

Daniela Macri

La storica ribellione delle Province Unite, quei territori che oggi costituiscono i Paesi Bassi, contro il dominio spagnolo che le aveva assoggettate sotto la dinastia degli Asburgo nel corso del XV secolo, si tramutò in un conflitto che durò dal 1568 al 1648, anno in cui la pace di Vestfalia ne sancì la piena indipendenza.

Quel lungo e sanguinoso scontro che fu la guerra degli ottant'anni, fu una delle cause del progressivo declino della potenza spagnola, dal quale nacque un nuovo stato, la Repubblica delle Sette

Province Unite, che presto sarebbe divenuta una delle protagoniste mondiali del XVII e XVIII secolo distinguendosi per il suo dinamismo in campo commerciale, scientifico e artistico.

Le rivolte e i sollevamenti di quell'interminabile conflitto crearono una frattura netta con le vecchie tradizioni culturali monarchiche e cattoliche. Nelle creazioni pittoriche un segno distintivo di quel periodo fu il crollo di soggetti religiosi, proibiti nelle chiese dal calvinismo olandese, benché ancora accettati nelle case private. L'arte olandese si ritrovò a reinventare sé stessa.

Cominciò presto a prendere piede una enorme varietà di altri generi e categorie, come scene di vita contadina, paesaggi, paesaggi urbani, paesaggi con animali, dipinti marittimi, dipinti floreali e nature morte di vari tipi.

È in questo contesto così fiorente e pregno di attività culturale che si colloca la storia di una pittrice, forse la più famosa dell'età d'oro olandese: Judith Leyster.

Nacque nel 1609 nel cuore di Harleem, figlia di un birraio e tessitore che pare si rifiutò di darla in sposa ad un ricco mercante per lasciarla dipingere liberamente. Il suo cognome derivava da "Ley-ster" letteralmente "stella di piombo" in olandese. Leyster era anche il nome della fabbrica di birra appartenuta al padre prima della bancarotta. Da qui la scelta di firmare le sue opere con il monogramma JL, seguito da una stella a cinque punte in richiamo di quell'antico simbolo familiare.

Allieva di Frans Hals, contemporaneo di Rembrandt, fu da subito incantata dal pennello dei caravaggeschi di Utrecht, come Hendrick Terbrugghen e Gerrit van Honthorst, quel Gherardo delle Notti famoso per i dipinti di toccanti scene notturne, intrise di magia.

A differenza di molte sue colleghe contemporanee, concentrate sulla riproduzione meticolosa di fiori e insetti, Judith Leyster si addentrò in campi più ambiziosi mettendo al centro la figura umana. Dipinse ritratti, suonatori, quadri di feste, partite a carte, bambini che giocano, nature morte, uomini e donne nella loro quotidianità. Tutti soggetti molto richiesti in quel momento dalla classe media olandese. È assai probabile che per realizzare le sue opere frequentasse liberamente le locande della città, ulteriore segno di libertà e indipendenza nelle scelte.

Sappiamo che la Leyster lavorò in modo assiduo nel periodo compreso tra il 1628 e il 1635. Nel 1633 ottenne un prestigioso riconoscimento entrando a far parte della Gilda di San Luca di Harlem, una delle corporazioni di artisti e artigiani, attive soprattutto nelle Fiandre e nei Paesi Bassi, che le diede la possibilità di avviare un proprio studio artistico e di seguire alcuni allievi.

È datato lo stesso anno, il celebre autoritratto che la consegna ai posteri in tutta la sua normalità e consapevolezza di sé, spontanea, vivace, non in posa. Judith Leyster seduta su una sedia in un momento forse di pausa dal lavoro, tiene il pennello in mano assumendo una postura evidentemente sciolta, quasi a volerci dimostrare di essere pienamente a suo agio nei panni che solo a lei appartengono. Le ricche vesti, la cuffia da passeggio, l'ampio colletto di pizzo, tutti dettagli che ne descrivono lo stato, personale e sociale: benestante, consapevole, emancipata. Il sorriso sornione suggerisce un messaggio semplice ma diretto che la pittrice sembra aver voluto lanciare ai suoi contemporanei, pittori uomini, ricchi collezionisti, amatori d'arte, che mentre la osservano comprendono che la Leyster vale esattamente come e quanto loro. Chissà forse anche di più.

Coraggio e intelligenza le vengono attribuiti nella lode che riceve nella poesia di Samuel Ampzing pastore protestante poeta e purista olandese, (*"Description and Praise of the Town of Haarlem"*). I versi furono stampati nel 1628 quando la ragazza aveva soli diciannove anni.

Nel 1636, all'età di ventisette anni sposa il coetaneo Jan Miense Molenaer, molto vicino alle sue scelte stilistiche, che a poco a poco si sarebbe affermato sulla scena come uno degli esponenti del secolo d'oro olandese. Ci piace immaginare che sia stato un matrimonio d'amore, durante il quale in effetti la Leyster non smise di dipingere malgrado i 5 figli che in seguito divennero i principali protagonisti delle sue opere raffiguranti scene di vita domestica. Nonostante la sua attività divenne meno prolificata, con la sua riconosciuta influenza stilistica, Judith Leyster sostenne e incoraggiò il marito che dopo il loro matrimonio fu sempre più apprezzato. Tanto che per un periodo riuscirono a trasferirsi e a lavorare persino nella capitale Amsterdam. Morì a poco più di cinquant'anni.

Judith Leyster, che in vita raggiunse la popolarità fu presto dimenticata dopo la morte, come spesso accade a molti vivaci artisti di quel periodo. Finché nel 1893 si scoprì su un dipinto acquistato dal Louvre attribuito a Frans Hals, il suo caratteristico monogramma con le iniziali JL, con accanto una stella a cinque punte. Fatto singolare ma non sconvolgente, tanto più che negli anni della sua attività da insegnante alla Gilda di San Luca, la Leyster aveva già denunciato Hals per averle "rubato" uno dei suoi assistenti. Pare che Hals pagò una multa, ma si tenne comunque l'assistente. In seguito a quella scoperta, solo alla fine dell'ottocento si iniziò a rivalutare l'opera di quest'artista, spesso confusa con quella del più famoso Hals. All'identificazione, merito dello storico dell'arte olandese Cornelis Hofstede de Groot, seguì la pubblicazione di un articolo sulla pittrice, che portò ad attribuirle altre sette opere aggiuntive.

Resta nell'animo di chi la studia o semplicemente ne ammira le creazioni un sentimento di leggerezza e svago, espressione di pennellate sciolte ma coraggiose, all'insegna di una pittura autentica che racconta le gioie della famiglia e della vita, tra ritratti sereni e scenari giocosi.

Daniela Macri

Fronte immagine:

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b9/Self-portrait by Judith Leyster.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b9/Self-portrait_by_Judith_Leyster.jpg)

Bibliografia essenziale:

- Germaine Greer, *The obstacle race: the fortunes of women painters and their work*, Londra, I.B.Tauris & Co.Ltd, 2001
- Leyster Judith, in enciclopedia Treccani
<http://www.treccani.it/enciclopedia/judith-leyster/>
- Judith Leyster, su *National Museum of Women in the Arts*, 2011.
- Rudi Ekkart e Quentin Buvelot (a cura di), *Dutch Portraits, The Age of Rembrandt and Frans Hals*, Zwolle, Mauritshuis/National Gallery/Waanders Publishers, 2007, ISBN 978-1-85709-362-9.
- <https://artsandculture.google.com/theme/7-fatti-sorprendenti-su-judith-leyster/DQIChb-z8As2Jg?hl=it>